

Bolzano

A Bolzano vivono sia i sinti che i rom. I primi sono cittadini italiani da generazioni i secondi provengono per la maggior part dalla Macedonia e sono arrivati alla fine degli anni 80. Alcuni di loro hanno ormai la cittadinanza italiana.

I sinti dapprima vivevano nei Comuni delle città di periferia, poi negli anni 70 si sono progressivamente spostati verso Bolzano.

In questo breve excursus ci soffermeremo sul percorso e sulle scelte politiche fatte dall'amministrazione in relazione ai rom.

L'articolo a firma di Sandra Carli, nel volume curato da Piero Brunello, *l'Urbanistica del disprezzo - Manifestolibri*, del 1996 riferisce che l'arrivo dei rom dalla ex Jugoslavia nel 1989 coincise con una grossa ondata migratoria di stranieri provenienti soprattutto dal nord Africa che, in mancanza di sufficienti strutture di accoglienza optarono per l'occupazione di uno spazio tra il fiume e l'autostrada i prossimità di Ponte Roma. L'insediamento provocò le proteste dei residenti. Dopo un pò di tempo e un pò di conflitti l'amministrazione costruì per gli extracomunitari una "containeropoli", dalla quale vennero esclusi i rom.

Tuttavia, agli inizi del 1992 si creò una nuova baraccopoli in zona industriale, nel cantiere della Fiera di Bolzano, nell'area così detta Ex Vives, che raccoglieva i rom provenienti da ponte Roma a cui si aggiunsero altri gruppi di rom.

Dopo un periodo in cui si alternarono progetti e proteste pubbliche, dopo un incendio nella baraccopoli dove bruciarono 25 baracche, il Comune decise una rapida sistemazione presso il campo di tiro a Piattello nei pressi di Castelfirmiano che venne aperto alle famiglie nel 1996.

Dai racconti degli abitanti, ciascuno ebbe una piazzola dove sistemare un roulotte. Diversamente le persone volevano abitare in case, come erano abituate in Macedonia, quindi costruirono delle casette in legno con i propri soldi. Dopo una prima opposizione, il Comune acconsentì.

Il Villaggio di Castelfirmiano è stato gestito da enti del privato sociale. Le attività della gestione hanno riguardato la scuola e il doposcuola, alcune progetti educativi per soggetti in difficoltà, di inserimento lavorativo ecc, la registrazione delle presenze degli abitanti, il controllo del pagamento delle utenze, un aiuto per i permessi di soggiorno e, in generale, una sorta di controllo del buon andamento della permanenza.

Dopo alcuni anni e grazie all'intervento di alcuni operatori e attivisti attenti e sensibili, il Comune si rese conto che la soluzione campo-villaggio-insediamento monoetnico non era una soluzione adeguata per consentire una buona vita e una buona inclusione delle persone e quindi, attraverso dichiarazioni nei documenti pubblici del Comune, affermava la propria volontà "superare i campi/villaggi rom.

Nel 2006 venne fuori con un certo clamore sulla stampa che sotto quella collina, dove era sorto il villaggio di Castelfirmiano, c'era stata una discarica non bonificata secondo i canoni moderni, che molti bambini erano nati con malformazioni e che c'erano stati aborti precoci. Di lì iniziarono una serie di indagini tecniche ed epidemiologiche che portarono ad affermare che su quel luogo non era possibile vivere.

Il Comune decise di rafforzare l'impegno per il superamento di quella soluzione. Anche se il processo ha impiegato quasi 7 anni per completarsi

Molte famiglie andarono nelle case dell'edilizia pubblica (IPES) secondo lo scorrimento della regolare graduatoria. Per il resto il Comune mise a disposizione molti alloggi di proprietà comunale e per la restante parte mise in piedi un progetto per il reperimento di alloggi sul libero mercato, avvalendosi del contributo all'affitto previsto per tutti i cittadini bolzanini. Nel giugno 2013 il villaggio è stato completamente smantellato e tutti i rom vivono in appartamenti in città.